



# Neoruralismo critico: una proposta di definizione

## Critical Neo-ruralism: a Proposal for Definition

Maddalena Burzacchi, Università degli Studi di Perugia  
ORCID: 0000-0003-1835-7254; maddalena.burzacchi@unipg.it

### Premessa

Giovedì 30 maggio 2024, durante una visita informale alla cantina dei Marchesi Antinori nel comune di San Casciano in Val di Pesa (provincia di Firenze), le conoscenze che avevo maturato nel corso della mia ricerca di Dottorato<sup>1</sup> tra forme di attivismo alimentare, proposte partecipative e alternative al modello dell'agribusiness hanno dovuto fare i conti con quello che stavo osservando in quanto antitesi del mio campo di ricerca. Inaugurata nell'ottobre 2012, nel 2022 vincitrice del *World's Best Vineyards* e nel 2024 considerata tra le dieci cantine più quotate al mondo, la "Cantina Antinori nel Chianti Classico" è un museo a cielo aperto dove in ogni angolo si può apprendere la storia della famiglia che da 27 generazioni (a partire dal 1385 con Rinuccio, il capostipite) anima e domina il business del vino. La narrazione dell'intreccio fecondo tra tradizione e innovazione – anche attraverso la commistione con rinomate agenzie di architetti<sup>2</sup> per la realizzazione della cantina – attira migliaia e migliaia di turisti, specialisti e curiosi da tutte le parti del mondo, i quali tra una degustazione di vini pregiati prenotata da mesi e un selfie nei vigneti fruiscono di un modello di campagna non più subalterno e arretrato ma *globalizzato* (Woods 2007; 2011; Tamásy, Diez 2016).

---

<sup>1</sup> L'etnografia del progetto "Mondeggì Bene Comune" su cui si basa il presente contributo è stata condotta dal 2021 al 2023 nel quadro delle ricerche per il Dottorato in Scienze Umane dell'Università degli Studi di Perugia conseguito il 9/09/2024.

<sup>2</sup> La cantina è stata progettata dall'architetto Marco Casamonti dell'agenzia "Archea e associati" ed è parte di Toscana Wine Architecture: un circuito che unisce cantine d'autore e di design, firmate dai grandi maestri dell'architettura contemporanea. Per approfondire cfr. <https://www.winearchitecture.it/it/cantina/antinori-nel-chianti-classico> (consultato il 27/09/2024).



Figura 1. Foto panoramica aerea della Cantina Antinori nel Chianti Classico pubblicata in Toscana Wine Architecture – Cantine, <https://www.winearchitecture.it/it/page/cantine> (consultato il 27/09/2024).

Il caso della Cantina Antinori con tutte le sue specificità può essere accomunato a tante altre realtà sparse nel nostro territorio,<sup>3</sup> simboli dell'eccellenza vinicola italiana e non solo, testimoni di una tendenza tutta contemporanea in cui il rapporto con la commercializzazione di un marchio vinicolo o di altri prodotti agricoli passa attraverso la narrazione a tratti nostalgica e idilliaca di una campagna immutata nel tempo (Scarpelli 2020). Tuttavia, seppur diffusa, questa modalità di intendere e “usare” la campagna e il lavoro agricolo non può rappresentare in maniera univoca le attività e le pratiche che avvengono nelle nostre campagne anche se profondamente gentrificate (Phillips 1993; Meloni 2022). Così, mentre ammiravo l'enorme e caratteristica scala elicoidale su tre piani della Cantina Antinori che ricorda la forma di un *tirabusciòn* e cercando un posto tra gli ultimi modelli di SUV presenti nel parcheggio sotterraneo mi sono domandata se veramente è questa l'idea di campagna e di agricoltura del futuro. Chi può permettersi in termini economici e sociali questo tipo di campagna? Esistono altri sistemi socio-economici che, senza eludere le profonde

<sup>3</sup> Dalla Cantina della famiglia Lunelli a forma di “carapace” progettata dallo scultore Arnaldo Pomodoro in Umbria, alla Cantina Petra a Piombino disegnata dall'architetto Mario Botta sono numerosi gli esempi in cui architettura, scultura e design si intrecciano con le arti agricole vinicole per reinterpretare il legame con terra, paesaggio e attività produttive.

trasformazioni culturali e tecnologiche che hanno riguardato lo spazio rurale negli ultimi decenni, sono in grado di definire un'altra tipologia di campagna e di lavoro agricolo? Esiste un altro modello di sostenibilità non dettato esclusivamente dalle politiche verticistiche dell'agribusiness o del capitalismo verde in cui gli agricoltori somigliano più "a ragionieri che a produttori di paesaggio" (Poli 2013, p. 20)?

In questo contributo, dopo un breve inquadramento degli studi contemporanei sul fenomeno del neoruralismo e sulle sue declinazioni mi concentrerò sul progetto fiorentino "Mondeggi Bene Comune – Fattoria senza padroni" proponendo una nuova definizione, quella di *neoruralismo critico*, per distinguere e descrivere contemporanee esperienze di ritorno alla terra esplicitamente oppostive al modello egemonico dominante di agricoltura industriale. L'obiettivo è quello di implementare la letteratura sul tema attraverso l'approfondimento di specifiche forme di "ritorno alla terra" legate all'attivismo politico, in grado di problematizzare i vari modi del vivere e abitare la campagna oggi con le sue criticità e sfide per il presente e il futuro.

### **Quale ritorno alla terra? Esodo, contro-esodo e il rapporto con la città**

Il movimento di ritorno alla terra fa riferimento a un processo di mobilità che sposta le persone dalla realtà urbana a cui appartengono alla campagna. Motivato come conseguenza di più fattori accomunati dal rifiuto dei ritmi di vita e di lavoro urbani riformulati attraverso percorsi ecologicamente sensibili al rapporto con la natura e agli ideali comunitari non è certamente un fenomeno storicamente nuovo: il rapporto dialettico tra città e campagna, così come tra gli stili di vita e i metodi produttivi agricoli e industriali, ha caratterizzato almeno l'ultimo secolo di gran parte d'Europa.<sup>4</sup>

Nell'Italia degli anni Sessanta, il fenomeno del ritorno alla terra è stato trattato marginalmente, visto come un fenomeno limitato e a tratti elitario. Questo oblio viene analizzato dal ruralista Michele Corti come frutto di un feroce anti-ruralismo da parte delle correnti dominanti progressiste della cultura italiana che configurarono il termine "ruralismo" troppo vicino alle ideologie tradizionaliste e populiste. Per questo fu condannato come paradigma negativo, perché

---

<sup>4</sup> In Italia per esempio abbiamo assistito a un variegato alternarsi di politiche agrarie, dalla "battaglia del grano" durante il ventennio fascista, al ruralismo protestatario degli anni Settanta e Ottanta: risposte che inevitabilmente hanno portato a connotare lo spazio rurale in modi differenti tra conservatorismo e progressismo, tra tradizione e innovazione, tra pratiche concrete e immaginari utopici.

celebrativo di condizioni arretrate a confronto con le opportunità di vita che il mondo urbano poteva riservare (Corti 2007). D'altro canto, gli studi socio-economici e antropologici stavano dando più rilievo al potente influsso che la realtà urbana stava proiettando sulle comunità mezzadrili e contadine, provocando inevitabili rotture. Ad esempio, gli studi dell'antropologo Tullio Seppilli svolti nell'Italia centrale, perlopiù nei comuni umbri dalla fine degli anni Cinquanta in poi, testimoniarono come il processo di deruralizzazione (Seppilli [1962] 2008) altresì definito come esodo rurale (Barberis 1961; [1965] 1973) fu determinato anche dalle spinte egemoniche provenienti dal mondo urbano. Il processo di modernizzazione che di fatto investì la città, dalla distinzione tra lavoro e tempo libero al miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie, assistenziali e abitative, e dalla diffusione di servizi e beni di consumo come gli elettrodomestici e simili portò in molti casi al rifiuto della condizione contadina (sia oggettiva che soggettiva) e alla ricerca di un'alternativa anche attraverso l'esodo in città. Tale scenario aprì comunque importanti riflessioni sociali in Italia e non solo tra gli anni Sessanta e Ottanta, circa il fenomeno della deruralizzazione e dell'inurbamento (Seppilli [1962] 2008; Barberis 1961, 1965; Lefebvre [1968] 2014), della modernizzazione agricola e della privatizzazione della terra oltre che dell'avanzare di piccoli flussi di contro-urbanizzazione (Fielding 1982; Léger, Hervieu [1979] 1983; Dematteis 1994; Dematteis, Petsimeris 1989).

Il primo lavoro sistematico sul movimento di ritorno alla terra si deve ai sociologi Danièle Léger e Bertrand Hervieu che lo inquadrarono nel contesto francese come un movimento di protesta e di denuncia sia verso il sistema dominante che verso le forme di contestazione urbane ad esso rivolte. La loro analisi mise in luce gli aspetti sociali e politici, andando oltre i pregiudizi che lo riducevano a "un insieme di rifiuti, di rancori e di comportamenti di fuga individuali" (Léger, Hervieu [1979] 1983, p. 33). Un fenomeno che secondo questi autori si basava sul desiderio di un altro modo lavorare, di consumare, di vivere in coppia e in famiglia e di rapportarsi con la natura. I protagonisti del movimento vennero definiti "migranti dell'utopia", "coloro che tornano alla terra" (*Ibidem*) o "neo-contadini" (Chevalier 1981): concetto quest'ultimo ripreso anche in studi più recenti (Sallustio 2021) per evidenziare l'intento di fare agricoltura o allevamento di piccola scala per incrementare l'autosostentamento.

Le ricerche contemporanee sul tema hanno tuttavia esteso al concetto di neoruralismo una varietà eterogenea di pratiche, sia nella città che legate allo spazio rurale, delineando un quadro più complesso non tanto perché dicotomico tra spazio rurale e urbano quanto perché descrivibile come un amalgama dai confini incerti, sfocati. Città e campagna hanno evidentemente perso le loro caratteristiche di alterità a favore di un *continuum*, seppur in un rapporto problematico, dove la città sembrerebbe ancora in una posizione egemone per il

suo continuo espandersi. Una complementarità che viene evidenziata in studi recenti dalla necessità di proporre nuove letture e nuovi concetti sul tema come “campagna urbana” (Donadieu 1999), “città rurale” (Donadieu 2013), “terza campagna” (Urbain 2002) o “campagna globale” (Woods 2007) per considerare l’inevitabile intersezione tra urbano e rurale dove lo spazio rurale diviene multifunzionale e funge da strumento per lo sviluppo urbano.

Di fatto, il massiccio incremento demografico, l’aumento della produttività grazie all’industrializzazione dell’agricoltura, a partire dalla Rivoluzione Verde, hanno contraddistinto tutto il Novecento, modificando inevitabilmente lo spazio rurale come quello urbano (Patel 2013). D’altronde oggi, i rapporti complessi tra organismi stratificati sono ancor più evidenti. Da una parte, i servizi disponibili in campagna grazie al miglioramento delle infrastrutture rurali e gli incentivi all’agricoltura promossi anche dai programmi europei di sviluppo rurale (PSR) e dalla Politica Agricola Comune (PAC) dopo la legge n. 203 del 1982<sup>5</sup> hanno contribuito a rendere meno netta la separazione tra città e campagna. Dall’altra, esperienze e attività di agricoltura urbana come gli orti urbani e l’aumentare di progetti volti alla valorizzazione e all’ampliamento del verde urbano, testimoniano che l’aumento di politiche ambientali mirano a obiettivi non meramente estetici di abbellimento urbano, ma fanno leva sui bisogni specifici delle comunità di recupero del rapporto tra urbano e rurale (Merlo 2006; Papa 2023).

In questo senso l’interesse crescente verso la riscoperta della campagna ha riguardato diversi dibattiti scientifici (sociologici, economici, territoriali-ambientali, agrari, ecc.) con studiosi intenti ad approfondirne la dimensione eterogenea analizzandone anche le varietà: dal turismo rurale e le residenze stagionali alle variegata forme di patrimonializzazione dello spazio verde e ai processi di ripopolamento di aree marginali e/o montane.

Tuttavia, queste declinazioni più contemporanee (sia “elitista” volta principalmente a scopi ludici, turistici e/o di valorizzazione/patrimonializzazione dello spazio rurale che di tipo “formale” legata per esempio alla costituzione di nuove aziende agricole come quelle biologiche) vengono lette da Urbain non tanto come rifiuto della città ma come tendenze che convivono perlopiù con lo stile di vita e di consumo cittadino (Urbain 2002). Esse, infatti, avrebbero a che fare con un immaginario utopico della campagna: assimilata alla natura *tout court*, come uno spazio naturale fonte di energia “rinnovabile”, un *locus amoenus* a

---

<sup>5</sup> La legge del 3 maggio 1982, n. 203 riguardò le norme sui contratti agrari e in particolar modo la conversione in affitto dei contratti di mezzadria, di fatto vietandoli e ponendo così fine (almeno per la legge) a tale istituzione economica-giuridica nata nel secolo XVIII in Europa per regolamentare i rapporti tra proprietari terrieri e contadini.

tratti selvatico perché meno artificioso e/o modificato dall'uomo, custode di risorse culturali e genetiche dell'agrobiodiversità in cui poter stabilire un contatto autentico con la natura e gli altri esseri viventi che ci abitano oltre che luogo di produzione alimentare per eccellenza. Questa descrizione, come testimoniano gli studi dell'antropologa Falteri la quale viene proposta costantemente anche nei contemporanei libri di testo della scuola primaria italiana (Falteri 2005), non rappresenta tuttavia propriamente lo spazio rurale o quantomeno ne dà un'immagine semplicistica e a tratti nostalgica. Il processo di costruzione dell'immaginario rurale contemporaneo è stato recentemente analizzato anche nel volume *Nostalgia rurale* (Meloni 2023) in cui l'autore spiega che l'immaginario post-mezzadrile che coniuga ruralismo e paesanismo ha origini remote: da una parte i racconti dei viaggiatori settecenteschi che attraversavano l'Italia per il Grand Tour, dall'altra la fine della mezzadria. In questi studi, il ritorno alla terra contemporaneo viene spesso associato al cosiddetto "slow living" (Craig, Parkins 2006) e quindi a quell'intenzione di recuperare i ritmi lenti della natura in contrapposizione con quelli frenetici urbani. Questa lettura però non tiene conto del passaggio fondamentale sopra brevemente ripercorso: quello che ha visto negli ultimi decenni anche la campagna come protagonista di un profondo processo di deruralizzazione oltre che di globalizzazione: negli stili abitativi, nei processi produttivi e quindi anche nelle persone che oggi la attraversano o la vivono (come residenti fissi o stagionali ma anche come turisti di agriturismi e cantine vinicole).

In antropologia, proprio per mettere in evidenza le nuove forme di agricoltura e segnalarne la complessa vitalità è stato usato anche il concetto di "post-agricolo"<sup>6</sup> (Padiglione 2015):

Il post-agricolo è per noi soprattutto una nozione passe-partout grazie alla quale accedere alla visione della matassa multicolore che si è andata a formare intrecciando in modi inediti e bizzarri il rurale con l'urbano, l'agricolo con l'industriale, il finanziario con il produttivo, il tecnologico con il tradizionale, il locale con il globale. Un groviglio dal quale in evidenza compaiono nodi e lacerazioni a segnalare contrapposizioni dall'incerto esito. Quale ad esempio il conflitto sotto gli occhi di tutti tra l'egemonia delle multinazionali del cibo contemporaneo – protese a definire insieme al gusto contemporaneo gli scenari mondiali del paesaggio, della ricchezza, della povertà e della salute – e un attivismo etico-politico di resistenza e creatività che cerca di aprirsi una

---

<sup>6</sup> Tale definizione deriva dai vari utilizzi che sono stati fatti con il suffisso "post" a partire dalla definizione in ambito sociologico di "postmoderno" approfondita dal filosofo Lyotard (1979) per indicare i cambiamenti culturali che hanno caratterizzato lo sviluppo capitalistico dalla fine degli anni Settanta in poi.

strada nella distribuzione (es. equo e solidale) ma opera soprattutto a livello locale dimostrando inedite potenzialità di mobilitazione e penetrazione (Ivi, p. 3).

In questi percorsi quindi si possono attivare anche persone con l'obiettivo di ricreare un legame con le tradizioni rurali del territorio. Pratiche oramai so-praffatte sia dall'iperproduttivismo dell'agricoltura convenzionale ma anche dalle forme di neoruralismo di matrice urbana le quali invocando la salva-guardia delle campagne e delle aree verdi, vogliono eliminare da questi luoghi "incantati" qualsiasi forma di attività agricola volta alla produzione che possa distruggere la campagna, risultando paradossalmente in linea con la forte deruralizzazione indotta dall'agroindustria. Seppur informali e spesso non quantificabili perché non inserite in statistiche ufficiali per queste persone invece lo spazio rurale sembrerebbe assumere i caratteri di un luogo "altro" rispetto alla città dove poter aumentare i propri margini di manovra (Sallustio 2018) denunciando l'attuale modello egemone capitalistico e sviluppando progetti di autogestione sia nei lavori agricoli che nella vita quotidiana. A supporto di questa lettura qui verrà presentato il caso di "Mondeggi Bene Comune – Fattoria senza padroni" come esempio emblematico di "neoruralismo critico" in cui interagiscono tra loro e si attivano pratiche di ritorno alla terra, attivismo politico e forme di cittadinanza attiva in virtù del "bene comune" (Burzacchi 2023).

## Una campagna per tutti: forme di neoruralismo critico

*Mondeggi Bene Comune – Fattoria senza padroni* (d'ora in poi MBC) è un progetto nato alla fine del 2013 dalla campagna *Terra Bene Comune*<sup>7</sup> per preservare dalla privatizzazione la tenuta agricola pubblica di Mondeggi situata a Bagno a Ripoli in provincia di Firenze.<sup>8</sup> Infatti, dopo diversi passaggi di proprietà – ripercorsi in altri contributi (Burzacchi 2022; 2023) – nel 1964 la tenuta venne acquistata dalla Provincia di Firenze, oggi Città Metropo-

<sup>7</sup> Campagna promossa dal movimento di lotta contadina "Genuino Clandestino"; <https://genuinoclandestino.it/> (consultato il: 2/10/2024) per opporsi alla vendita dei terreni agricoli pubblici come prospettato dall'articolo 66 del decreto "Salva Italia" del 2011 per colmare il debito finanziario statale. Tra gli obiettivi della campagna: rivendicare la gestione partecipata e autonoma delle terre pubbliche da parte delle comunità locali e promuovere progetti neorurali di agricoltura contadina, naturale, comunitaria, sociale e di sussistenza nell'ambito di una nuova relazione tra città e campagna.

<sup>8</sup> Il complesso di Mondeggi, a circa otto chilometri da Firenze, attualmente consta di circa 170 ettari che si estendono sul Comune di Bagno a Ripoli e in piccola parte sul Comune di Figline e Incisa Valdarno, in cui insistono diversi edifici di interesse storico.

litana, che la gestì con un'impostazione aziendalistica attraverso la società agricola "Mondeggi-Lappeggi Srl". Quest'ultima, fallita nel 2009, fu messa in liquidazione con circa 1,5 milioni di euro di debito portando l'ente pubblico proprietario a metterla all'asta mentre questa si stava riversando in uno stato di completo abbandono. Per evitare che la tenuta fosse venduta sul mercato e fosse destinata a diventare una azienda agroindustriale,<sup>9</sup> dalla fine del 2013 si sviluppa un crescente interesse da parte di residenti locali, limitrofi e di attivisti nazionali verso le sorti di Mondeggi, che decidono di sviluppare diverse iniziative dando avvio nel giugno 2014 a un vero e proprio "presidio contadino stabile" attraverso l'occupazione di una prima casa all'interno della proprietà.



Figura 2. Capannone con il murales dell'artista Blu in cui vengono rappresentati i due volti dell'agricoltura, Mondeggi, 12 aprile 2022 (Foto di Maddalena Burzacchi)

<sup>9</sup> L'interesse ad acquistare Mondeggi da parte di società multinazionali è stato ripercorso nel documento pubblicato nel 2018 e disponibile online: <https://www.recommon.org/linganno-il-caso-delle-aste-per-mondeggi-fattoria-senza-padroni/> (consultato il 2/10/2024). Un interesse che è stato accolto dalla comunità mondeggina come un ulteriore caso di spossessamento pubblico a favore di multinazionali che avrebbero certamente modellato la tenuta sui parametri dell'agroindustria.

Dopo l'occupazione della prima casa, una notevole spinta per la diffusione di una consapevolezza e di una responsabilità collettive verso il destino della fattoria si è sviluppata nell'attuazione di vari progetti sia agricoli (come gli orti sociali e i progetti Mo.T.A. – Mondeggi terreni autogestiti e Mo.V.A. – Mondeggi vigneti autogestiti) che di promozione dei saperi agroecologici cui tale gestione fa riferimento (attraverso la scuola contadina, gli eventi culturali, le manifestazioni, gli incontri nazionali di movimenti sociali contadini e la vendita delle autoproduzioni<sup>10</sup> nei mercati agricoli cittadini). Tutte queste attività, nate anche per stimolare l'accesso alla terra, sono riuscite in dieci anni a costituire una vera e propria comunità diffusa con oltre 500 persone attive che a vario titolo e in varie modalità partecipano alla cura di Mondeggi auto-organizzandosi attraverso la forma decisionale dell'assemblea e senza l'intervento di poteri istituzionali esterni. Come racconta Cape, uno dei presidenti tra i fondatori del progetto appartenente al collettivo studentesco di Agraria dell'Università di Firenze:

Per noi Mondeggi rappresenta un sogno, un sogno di un altro mondo, rappresenta un modo diverso di vivere. Mondeggi nasce sette anni fa da un gruppo di pazzi del collettivo di agraria e da un gruppo di contadini di Genuino Clandestino. Nasce perché aveva bisogno di terre da lavorare, volevamo un lavoro non sfruttato, e a Firenze e in queste zone, come in gran parte d'Italia è impossibile accedere alle terre, perché le terre costano e hanno un prezzo inaccessibile che non possiamo permettercelo. Quando siamo venuti a sapere di Mondeggi, abbiamo scelto di occupare quella terra, perché rappresentava una proprietà pubblica di duecento ettari gestita dal pubblico e gestita male. [...] Dopo la prima asta abbiamo deciso di occupare quella terra per dire "basta!" basta svendere il patrimonio pubblico, basta svendere queste terre: perché Mondeggi voleva essere venduta e privatizzata. E chi compra oggi una tenuta di duecento ettari non la compra per fare agricoltura o per fare agroecologia, la compra per fare speculazione, la compra per fare agriturismi, per fare villette con la piscina da rivendere poi al migliore offerente. In questa zona dove noi abitiamo, quella della Chianti, ma come in altre zone in Italia, negli anni si sono svenduti tutto, tutto al migliore offerente. Allora per una volta abbiamo deciso di realizzare un sogno, invece di lasciarlo lì incompiuto, abbiamo occupato quelle terre e abbiamo detto "no, qui, nessuno vende più!". [...] Oggi Mondeggi conta circa cinquecento persone che partecipano. Quando abbiamo occupato Mondeggi abbiamo tirato fuori questo nome "Mondeggi Bene Comune – Fattoria Senza Padroni". Bene comune è una cosa bellissima, una cosa di cui tanti si sciacquano la bocca. Per noi bene comune è un modo di coinvolgere le persone e renderle partecipi a questo progetto. Allora abbiamo avviato un progetto per l'adozione

---

<sup>10</sup> Il presidio di Mondeggi si è autorganizzato in diversi gruppi di lavoro per la produzione di pane, vino, olio, birra, miele e altri produzioni alimentari legate alle differenti stagionalità (es. scioppo di sambuco, succo d'uva, ecc.).

di porzioni di oliveta e vigneta oltre che di piccoli orti per fare un modello diverso! A tutte queste persone abbiamo chiesto se anche loro erano a favore di Mondeggi Bene Comune e in tanti ci hanno risposto. E allora abbiamo detto, per una volta non parliamo e basta per una volta venite con noi e sporchiamoci le mani e coltiviamo insieme un pezzettino di terra. Ad oggi sono oltre quattrocento le famiglie che partecipano a questo progetto che insieme a noi gridano ancora una volta: “Mondeggi non si vende, si coltiva e si difende!” (Cape, 18 settembre 2021).

La volontà di costruire un’alternativa al modello dell’agribusiness e dell’agricoltura convenzionale si evince quindi sia nella governance collettiva delle terre presenti e delle attività sviluppatesi con il tempo, sia nell’intenzione di creare una relazione di coesistenza con i contesti naturali e faunistici al di là del mero rapporto economico-utilitaristico e/o turistico-edonistico ispirandosi ai principi dell’agroecologia.



Figura 3. Ulivi di Mondeggi riformati attraverso la potatura a vaso policonico, 27 giugno 2021 (Foto di Maddalena Burzacchi)

Nell'analisi di MBC propongo la definizione di "neururalismo critico" perché il complesso intreccio dei protagonisti coinvolti nella gestione degli orti, dell'oliveta, della vigna oltre che nella partecipazione alla scuola contadina per estendere le conoscenze agricole facendole diventare sapere diffuso, lo differenziano da altre forme di neururalismo contemporaneo volte all'utilizzo dello spazio rurale come luogo di vita stagionale o per scopi prettamente ludici, ricreativi e abitativi inscrivibili in forme di neururalismo elitario anche detto di matrice urbana. Le scelte ideologico-politiche (pur se eterogenee nei diversi partecipanti) non sono volte unicamente al "riabitare le campagne" ma sono piuttosto coerenti con forme di attivismo ecologico in difesa da una parte, di un bene comune locale contro la privatizzazione e la mala gestione pubblica, dall'altra di percorsi di ri-contadinizzazione dello spazio rurale (Van Der Ploeg 2009) in cui si valorizza il concetto di bene comune considerando la terra come *mater* e non come una *res nullius* (Shiva 2006). La compresenza di elementi di giustizia sociale, ambientale, generazionale, ecc. animano MBC attraverso un costante richiamo ai criteri democratici e attraverso l'enfasi sulle relazioni orizzontali in grado di donarci un'idea nuova di campagna nel gestire le attività, gli eventi, la terra, la produzione agricola e il potere decisionale attraverso una responsabilità diffusa.

Anche se è bene affermare che il "ritorno" in questa tipologia di percorsi neururali va inteso perlopiù come nostalgia per un mondo che i protagonisti non hanno vissuto direttamente e quindi "eso-nostalgico"<sup>11</sup> (Berliner 2014), la componente di dissenso alla base definisce lo spazio rurale non solo come una categoria estetica ma anche etica in cui mettere in atto progetti di recupero di aree abbandonate attraverso la gestione collettiva. Tali azioni comuni nei nuovi movimenti contadini evidenziano la tendenza di promuovere delle attività agricole non finalizzate esclusivamente al mercato e alla competitività ma che si avvicinano alla terra con un orientamento olistico e che rappresentano, come sottolinea Merlo, "una importante manifestazione del rinnovo rurale" che non può essere letta solo come una forma evolutiva (o involutiva) dell'urbanesimo (Merlo 2007, p. 122).

---

<sup>11</sup> Questa tipologia di nostalgia si contrappone al concetto di "endo-nostalgia" ed è usata nelle scienze sociali nell'analisi di percorsi di ritorno alla terra per descrivere quelle persone che non sono né nate né cresciute in ambienti rurali e che quindi non hanno svolto direttamente lavori agricoli in passato ma che comunque ne sentono il bisogno e il desiderio (Meloni 2023).

## Conclusioni?

L'obiettivo di questo breve contributo nasce dalla necessità di distinguere le diverse esperienze che costituiscono l'eterogeneo fenomeno del "ritorno alla terra" contemporaneo spesso declinato nelle accezioni formali o di matrice urbana. Se da una parte la globalizzazione ha agito come potenza negativa a cui ribellarsi, rifiutando la concentrazione delle attività nelle città, dall'altra ha permesso il prodursi di identità ibride nei percorsi di ritorno alla terra.

La lotta contro la privatizzazione di una proprietà agricola pubblica come nel caso di Mondeggi intercetta bisogni e tendenze definibili all'interno del complesso fenomeno del "neoruralismo critico" e apre inevitabilmente questioni circa i processi che hanno caratterizzato le nostre campagne a partire da alcuni decenni: deruralizzazione, industrializzazione e quindi anche globalizzazione delle campagne (Woods 2007; 2011). Il contemporaneo "ritornare alla terra" è un fenomeno eterogeneo che come evidenziato da Corti (2007) non si limita alla passiva risposta della "voglia di campagna" idealizzata. In questo senso, definisco MBC come un caso di "neoruralismo critico" perché non è spiegabile con una semplice e unica interpretazione edonistica del ritorno alla terra ma si contraddistingue come un caso emblematico, un unicum almeno del contesto italiano. Anche se MBC non può essere un modello replicabile perché nato e maturato in uno specifico contesto territoriale e sociale, rappresenta un esempio in grado di sensibilizzare il rapporto contemporaneo con la terra e le attività agricole annesse. Differenziarlo da altri "ritorni" serve a legittimare e distinguere pratiche di ritorno alla terra esplicitamente oppostive ai modelli capitalistici dato che in questa declinazione il "ritorno" assume un valore politico e sociale nella volontà di produrre un presidio ambientale e territoriale volto al bene comune. I critici scenari ecologici e sociali attuali ci spingono a riflettere e a fare delle scelte per il futuro così come per il presente: se questa nuova ruralità non può essere un modello su vasta scala può comunque essere in grado di donarci un'alternativa che problematizza nel profondo e sfida i modelli egemonici esistenti costruendo quella che Magnaghi chiamava "coscienza di luogo" (Magnaghi 2000). Il ruolo dell'antropologia e dell'etnografia risulta sempre più vitale non solo perché dona un nome e un volto e descrive dall'interno determinati casi reali e così partecipati come quello di Mondeggi, ma anche perché in grado di "costruire cornici di accreditamento e valorizzazione per queste pratiche e saperi produttivi" (Bindi 2024, p. 389) spesso occultati dietro facili generalizzazioni.



Figura 4. Guardando la mietitrebbia, Mondeggi, 13 luglio 2022 (Foto di Maddalena Burzacchi)

## Bibliografia

Barberis, C.

1961 *Nurra: una società rurale alla vigilia della irrigazione*, Labor, Roma.

1973 *Sociologia rurale*, Edagricole, Bologna.

Berliner, D.

2014 On Exonostalgia. *Anthropological Theory*, 14 (4), pp. 373-386.

Bindi, L.

2024 Paesaggi in movimento. Pascoli, tratturi, antropocene. *Antropologia Pubblica*, 10, 1, pp. 389-401. <https://mimesisjournals.com/ojs/index.php/antropologia-pubblica/article/view/4343/3397> (consultato il 7/10/2024).

Burzacchi, M.

2022 "La terra non si vende, si vive e si difende": beni comuni e pratiche agricole alternative, in M. Casucci (a cura di), *Relazioni e bene comune*, Pièdimosca, Perugia, pp. 43-57.



2023 Terra bene comune? Un contesto neorurale fra tensioni e attivismo politico. *Lares*, LXXXIX, 1, *Economie informali: neoruralismo e filiere alimentari in Italia centrale*, pp. 71-99.

Chevalier, M.

1981 Les phénomènes néo-ruraux. *L'Espace Géographique*, 10, 1, pp. 33-47.

Corti, M.

2007 *Quale neoruralismo?*, in G. Pucci, *Agricoltura è disegnare il cielo. Parte Prima: Dall'era del petrolio a quella dei campi*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, pp. 169-186.

Craig, G., Parkins, W.

2006 *Slow Living*, Berg, Oxford.

Dematteis, G.

1994 Possibilità e limiti dello sviluppo locale. *Sviluppo locale*, I, 1, pp. 10-30.

Dematteis, G., Petsimeris, P.

1989 *Italy: Counterurbanisation as a Transitional Phase in Settlement Reorganisation*, in A.G. Champion (ed.), *The Changing Pace and Nature of Population Deconcentration*, Edward Arnold, London, pp. 187-206.

Donadieu, P.

1999 Può l'agricoltura diventare paesistica?. *Lotus*, 101, pp. 60-71.

2013 *Campagne Urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma.

Falteri, P.

2005 *Ho visto i buoi fare il pane: l'immagine del mondo agricolo nei libri di testo della scuola primaria*, Coldiretti, Roma.

Fielding, A.J.

1982 Counterurbanisation in Western Europe. *Progress in Planning*, vol. 17, part 1, pp. 1-52.

Lefebvre, H.

[1968] 2014 *Il diritto alla città*, Ombre corte, Verona.

Léger, D., Hervieu, B.

[1979] 1983 *Il ritorno alla natura, "in fondo alla foresta... lo Stato"*, Celuc Libri, Milano.

Lyotard, J.F.

1979 *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano.

Magnaghi, A.

2000 *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.



Meloni, P.

2022 *La globalizzazione della campagna toscana tra neoruralismo e gentrification*, in L. Mocarrelli, G. Ongaro (a cura di), *Condizioni di vita e disuguaglianze. Una prospettiva storico-demografica*, Forum, Udine, pp. 387-397.

2023 *Nostalgia rurale. Antropologia visiva di un immaginario contemporaneo*, Meltemi, Milano.

Merlo, V.

2006 *Voglia di campagna: neoruralismo e città*, Città Aperta, Troina.

2007 *Nascita della società neorurale e conseguenze sull'agricoltura. Atti dei Georgofili 2007*, pp. 113-131. <https://www.georgofili.net/articoli/nascita-della-societ-neorurale-e-conseguenze-sullagricoltura/1063> (consultato il 2/10/2024), pp. 113-131.

Padiglione, V.

2015 *Il post-agricolo e l'antropologia. AM Antropologia Museale*, XII, n. 34-36, *Etnografie del contemporaneo II: il post-agricolo e l'antropologia*, pp. 3-4.

Papa, C.

2023 *Dalla deruralizzazione alle campagne urbane: processi e prospettive. Lares*, LXXXIX, 1, *Economie informali: neoruralismo e filiere alimentari in Italia centrale*, pp. 23-44.

Patel, R.

2013 *The Long Green Revolution. The Journal of Peasant Studies*, 40, 1, pp. 1-63.

Phillips, M.

1993 *Rural Gentrification and the Processes of Class Colonization. Journal of Rural Studies*, 9, 2, pp. 123-140.

Poli, D.

2013 *Editoriale. Problematiche e strategie per il ritorno alla terra. Scienze del territorio, Società dei Territorialisti e delle Territorialiste*, 1, pp. 17-31.

Sallustio, M.

2018 *Le "retour à la terre": entre utopie et nostalgie. Le cas des collectifs de néo-paysans en France. Conserveries mémorielles*, n. 22, 2018, <http://journals.openedition.org/cm/2910> (consultato il 2/10/2024).

2021 *Nostalgic Confessions in the French Cévennes: Politics of Longings in the Neo-Peasants Initiatives*, in O. Angé, D. Berliner (eds.), *Ecological Nostalgias. Memory, Affect and Creativity in Times of Ecological Upheavals*, Berghahn Books, New York, pp. 60-83.

Scarpelli, F.

2020 *La memoria del territorio. Patrimonio culturale e nostalgia a Pienza*, Pacini, Pisa.



Seppilli, T.

[1962] 2008 *La ricerca socio-culturale sulla deruralizzazione*, in M. Minelli, C. Papa (a cura di), *Tullio Seppilli. Scritti di antropologia culturale*, vol.1, Olschki, Firenze, pp. 401-419.

Shiva, V.

2006 *Il bene comune della terra*, Feltrinelli, Milano.

Tamásy, C., Diez, J.R. (eds.)

2016 *Regional Resilience, Economy and Society: Globalising Rural Places*, Routledge, London.

Urbain, J.D.

2002 *Paradis verts désirs de campagne et passions résidentielles*, Payot, Paris.

Van Der Ploeg, J.D.

2009 *I nuovi contadini. Agricoltura sostenibile e globalizzazione*, Donzelli, Roma.

Woods, M.

2007 *Engaging the Global Countryside: Globalization, Hybridity and the Reconstitution of Rural Place*. *Human Geography*, 31, 4, pp. 485-507.

2011 *Rural*, Routledge, London.